

Marco Rossi Doria, 19 aprile

Pensieri su come ripartire in campo educativo – parte 1

Con oggi inizio a provare a esplicitare alcuni pensieri su una possibile, sensata ripartenza del nostro sistema educativo, in modo olistico e tale da includere l'educare umano, che comprende la scuola ma non si esaurisce in essa.

Inizio con un disegno. Qui sotto vi è il disegno di un alunno di una maestra mia amica. L'ha chiamato "la sconfitta del Covid19".

In queste settimane moltissimi disegni di bambine/i delle scuole d'infanzia e primarie – e non solo – mostrano la volontà di battersi contro il virus e la speranza di vincere.

Questo del disegnare la speranza e moltissimi altri segnali ci stanno dicendo che la scuola, quella dei più piccoli – infanzia e primaria – e poi tutta la scuola, in forme nuove e da inventare, deve riaprire. In sicurezza ma riaprire. Il compito è quello di creare, dunque, un cantiere che sia flessibile, intelligente, creativo ma fondato sul riaprire spazi comuni per i nostri bambini e ragazzi.

Questa speranza può diventare possibilità. A patto che si usi un paradigma più largo di quelli fin qui usati e fondato sul pieno riconoscimento della complessità. Voglio qui usare una metafora.

Preso dalla storia della matematica. Lo dico in modo – mi scuso – banale. Évariste Galois, il geniale matematico francese morto in duello all'età di 20 anni, ha aperto la strada alla risoluzione di equazioni superiori che non si potevano risolvere usando le normali operazioni algebriche e l'applicazione di radicali. Lo ha potuto fare grazie all'allargamento, all'estensione di campi, gruppi, connessioni.

Noi ci troviamo in una situazione che richiede un colpo d'ali analogo, uno scatto. Non possiamo uscire da questa situazione e far ripartire la scuola usando solo gli strumenti del campo dal quale veniamo: docenti, orario, spazi-scuola. Qualcosa va cambiato e va fatto insieme. Non è, nel caso della riapertura delle scuole, l'opera di uno ma di tante/i. È (per fortuna!) un'opera necessariamente cooperativa, procedurale, complessa, partecipativa, sperimentale. Non funzioneranno gli ordini dall'alto. Non vi sono bacchette magiche. È difficile lavoro condiviso di chi si occupa di queste cose: docenti, educatori, dirigenti, studiosi capaci di stare in sintonia con chi opera, genitori, operatori di sviluppo educativo locale. Noi possediamo questo sapere diffuso. Va usato e bene. Con un metodo che unisce, coinvolge, riconosce l'altro, accetta il dubbio mentre risolve problemi strada facendo. Tale approccio fa parte dell'innovazione sociale. E vale – in questa crisi - per molte cose (agricoltura, rapporto uomo-natura, produzioni di ogni tipo, commercio, trasporto, uso delle scienze, ecc.)

Nel caso della scuola e dell'educare, si tratta di affrontare – una a una e per gruppi e connessioni e poi insieme – le molte questioni del come si convive con il virus mentre si ritornano ad abitare, in sicurezza, i luoghi educativi, a scuola e fuori, docenti, bambini/e e ragazzi/e, genitori, cittadini/e. Il punto di cui tratto oggi riguarda le famiglie in difficoltà. Un vero miglioramento delle condizioni economiche, sociali e emotive di tutte le famiglie - a monte della scuola - è necessario per poter ritornare a scuola e/o alla dimensione educativa con una prospettiva di speranza, con positività e "buona attesa". Perché le condizioni di vita, adesso ancor più di prima, condizionano potentemente la speranza nella scuola.

Le misure a supporto della scuola da sole non bastano. Vanno presto supportate le troppe famiglie in difficoltà. L'aiuto a loro, infatti, oltre a essere supporto a cittadini adulti della parte più fragile della nostra società, è anche aiuto alla funzione genitoriale e comunitaria verso bambini e ragazzi. In questo momento molti milioni di persone, spesso con figli anche piccoli, sono o stanno rapidamente cadendo in una condizione di forte impoverimento materiale e, dunque, in una condizione di prostrazione anche psicologica e di perdita di un orizzonte di speranza che ricade anche su bambini e ragazzi. Il peso maggiore di questa condizione cade sulle donne, sulle mamme.

Attenzione questo “orizzonte di crisi” riguarda oltre 3 milioni di lavoratori dipendenti o autonomi di piccole e medie imprese ora in gravissima difficoltà, fra i 2 e i 3 milioni di lavoratori dipendenti precari (in modo diretto o indiretto) di piccole, medie e grandi imprese resilienti per i quali l’efficacia di misure come la Cassa Integrazione è dubbia e controversa e, in più, milioni di lavoratori irregolari, senza contratti, al nero e di disoccupati, soprattutto nel Mezzogiorno ma non solo.

Attenzione: fin qui questa parte della popolazione – adulti e minori - non ha goduto di nessuna misura dal governo. Vi invito a rileggere con tutta cura la proposta chiara e credibile, in merito, formulata il 30 marzo dal Forum Disuguaglianze Diversità (FDD) insieme ad AsVis per rendere universale la protezione sociale contro la crisi:

https://asvis.it/.../f.../Pubblicazioni/ForumDD_ASVIS_DEF_2_.pdf

Una famiglia che non riceve reddito e che non ha un orizzonte di speranza vive un tasso di spaesamento, sfiducia, angoscia e rabbia che non può non ricadere sui bambini e ragazzi e aggiunge incertezza, paura, disorientamento ulteriori, che si aggiungono a quelli causati dal Covid-19. Anche l’educazione e la scuola diventano meno importanti in condizioni economico-sociali aggravate.

Per questo, in questo momento, è urgente una misura per i lavoratori poveri e per i senza lavoro che non hanno avuto ancora supporto da misure. Il tempo stringe. In molti quartieri poveri la tensione aumenta e la potenziale azione della malavita che agisce, in aiuto in luogo dello stato, crea un rischio enorme. È urgente una misura emergenziale che porti liquidità nelle case e sollevi la situazione anche per minori, che sono alunni delle nostre scuole che stanno vivendo una condizione intollerabile. Dunque l’attuazione – presto! – della misura proposta da FDD e AsVis è pre-condizione per la buona apertura delle scuole.